



in scena

Intervista a due voci alle signore del teatro

**VALERIA VALERI &
MILENA VUKOTIC**

**LA “VECCHIA
CORBELLATA”
DEL NOBILE
GIUSEPPE
SPELLADI**

“sbanca” il Carnevale pordenonese



Direttore Responsabile

Alessandra Betto

Responsabile Editoriale

Franco Segatto

Comitato di Redazione

Cristiano Francescutto

Aldo Presot

Francesco Bressan

Daniele Rampogna

Giulio Raffin

Rosella Liut

Silvia Corelli

Ascanio Caruso

Debora Fior

Stampa

Tipografia DFB snc

Francenigo, Gaiarine (Tv)

Segreteria

Renata Casagrande

Sede Redazionale

Viale Trento, 3 - Pordenone | Tel. 346 170 56 38

info@fitapordenone.it

www.fitapordenone.it

Con il patrocinio di



Comune
di Pordenone



Provincia
di Pordenone



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Sommario

EDITORIALE

Gli irriducibili della Fita alle prese con un'estate ricca di teatro **1**

L'INTERVISTA

*Dal palco del Mascherini di Azzano Decimo
"Le due fuggitive" si svelano* **2**

IL PERSONAGGIO

*Roberta Fiorentini
Itala di "Boris", lancia un monito: «Non lasciatevi
ingannare dalle false illusioni»* **6**

LE NUOVE COMPAGNIE

*"Controcorrente" soltanto di nome, quando sono i valori
cristiani a guidare l'attore* **8**

*La Rassegna regionale di Teatro Popolare "regina" della
stagione autunno-inverno* **10**

Successo "nuovo" per la Vecchia Corbellata **11**

NOVITÀ A TEATRO

*Esordio da urlo per gli "Amici del Teatro" con la commedia
"Ocio Ada ... varda Ida"* **14**

IL COSTUME

Una costante ginnastica migliora le performance dell'attore **16**

TEATRO-DIBATTITO

Alzheimer, quando a far più male è l'indifferenza **17**

I LUOGHI DEL TEATRO

*Il "Verdi" di Maniago contenitore culturale d'eccellenza per la
Stagione di Prosa e Amatoriale* **18**

FISCO E DINTORNI

L'assicurazione "Fita": più garanzie e maggiore copertura **20**

Regolamento del 2° Festival Itinerante del Teatro Amatoriale **22**



Gli irriducibili della Fita *alle prese con un'estate ricca di teatro*



Conclude le attività teatrali di autunno, inverno e primavera, partiamo lancia in resta con i prossimi eventi estivi.

Dalla stagione appena conclusa abbiamo tratto grandi soddisfazioni, in particolar modo dalla dodicesima Rassegna Regionale di Teatro Popolare, ospitata come da tradizione nell'Auditorium Concordia di Pordenone, che ha confermato il successo di critica e pubblico delle passate edizioni.

L'estate cui andiamo incontro si annuncia ricca di teatro e sorprese. Alle numerose iniziative in programma nel nostro territorio si aggiungeranno il consueto appuntamento della Fita provinciale "Teatro Insieme" (tra settembre e ottobre) e il 2° Festival Itinerante del Teatro Amatoriale, di cui in questo numero pubblichiamo date e regolamento. Per questo secondo evento siamo certi di riuscire a superare le presenze della prima edizione e di ricevere numerose domande di partecipazione, così da poter offrire al pubblico un ampio ventaglio di spettacoli tra cui scegliere i sei finalisti.

Insomma, noi della Fita non ci annoiamo mai. Negli anni l'attività si è arricchita ed estesa, determinando un aggravio di impegno per buona parte degli associati. Affinché il Comitato Provinciale e i gruppi affiliati riescano ad affrontare nel modo migliore le sfide che la vita associativa ci presenta, dobbiamo guardare con favore alle conferenze e ai seminari utili per affrontare serenamente e professionalmente tutte le problematiche legate alla nostra attività. Mi riferisco in particolar modo alla "Conferenza dei Quadri", organizzata dalla Fita nazionale, dal 3 al 5 giugno, a Viterbo: è una grande occasione per fugare i dubbi e ricevere nozioni utili per svolgere al meglio i nostri doveri.

Invito tutti i nostri presidenti e gli associati a partecipare in forze a questi momenti di incontro predisposti con passione e competenza dal direttivo della Fita Nazionale che ha voluto regalarci questa importante opportunità di aggiornamento. ■

Franco Segatto

Presidente F.I.T.A. Pordenone

Dal palco del Mascherini di Azzano Decimo

“Le due fuggitive” si svelano



Valeria Valeri e Milena Vukotic raccontano "a due voci" la loro idea di teatro

La magia del palcoscenico raccontata da due signore del teatro italiano. Valeria Valeri e Milena Vukotic impegnate nello spettacolo "Le fuggitive", nel Teatro Mascherini di Azzano Decimo, ripercorrono le rispettive carriere, svelando aneddoti e ricordi di una vita dedicata alla recitazione.

VALERIA VALERI

Mezz'ora prima dello spettacolo ci accoglie con calore e familiarità nel suo camerino. È lei a rompere il ghiaccio con una delle sue battute veraci che creano immediatamente un clima disteso. Il suo sguardo magnetico esprime una forza e un'energia incontenibili e contagiose.

Come è nata la sua passione per il teatro?

«È stato un aspetto strano e inaspettato, perché l'idea di fare l'attrice era un pensiero molto lontano dal mio quotidiano. In realtà, senza rendermene conto covavo questo sentimento e per fortuna me ne sono resa conto in tempo. È 63 anni che faccio questo mestiere. Diversamente, non so che altro lavoro avrei potuto svolgere. Mi appartiene al punto che non mi pare di aver fatto quasi nulla fino a oggi: recitare è naturale, mi viene senza fatica e senza alcuna scuola, per pura combinazione. Inizialmente avevo intrapreso un'altra strada: ero insegnante, sposata e quindi non avevo niente a che fare con il teatro. La prima a stupirsi del cambiamento sono stata proprio io. Tutto si è svolto come se fosse stato già scritto da qualche parte».



Esiste un ruolo o un personaggio cui lei è rimasta particolarmente legata?

«No. Tutto quello che ho fatto è frutto di una mia precisa scelta. Ho sempre cercato di farlo al meglio e tutti i personaggi mi sono rimasti addosso. I ruoli che ho interpretato sono talmente tanti e diversi che non riesco nemmeno a calcolare quanti complessivamente possano essere. Ho iniziato con Calindri, la mia prima vera compagnia, a Milano: abbiamo lavorato assieme per 3 anni, nel corso dei quali abbiamo portato sul palco ben 18 commedie. Potete ben immaginare quanti personaggi ho portato in scena. Al giorno d'oggi invece tutto è molto diverso: un giovane che intraprende questa strada non ha la possibilità di confrontarsi con tante differenti esperienze, perché adesso si decide di fare una commedia e la si esegue per anni di seguito. Al contrario, sarebbe più utile alla crescita professionale di un attore "entrare" in ruoli via via diversi. Oggi il massimo che ti possa capitare è passare da un personaggio comico a uno addirittura tragico! Non esiste una scuola che possa insegnare come diventare attrice e attore, se non quella del palcoscenico. La nostra è un'arte per certi versi inferiore, perché la creatività serve fino a un certo punto. L'arte "grande" è quella del musicista, del pittore e dello scrittore. L'attore è considerato un po' meno, anche se ci sono momenti unici in cui sul palcoscenico si crea quel legame speciale tra te e il pubblico: in quell'attimo senti che gli arriva la tua energia e il messaggio che vuoi trasmettergli. Questa è la nostra arte. È difficile che capiti, ma quando accade comprendi che ciò che stai facendo è meraviglioso».



Che idea si è fatta del Teatro amatoriale?

«Posso parlarne soltanto bene. Per due anni sono stata presidente di giuria di alcune rassegne amatoriali. Ho trovato elementi molto preparati e una gran passione, l'elemento indispensabile per chi fa teatro. A volte mi sono stupita di quanta bravura ci sia nell'amatoriale. È la dimostrazione di come non possano esistere scuole in grado di trasmettere talento e passione».

Quale consiglio darebbe a un giovane che vuole intraprendere questo "mestiere"?

«Bisogna capire se si è tagliati e ciò lo si deve fare da soli. Nessuno te lo può confermare. Ci si deve cimentare in più cose per comprendere veramente se sei portato o meno per questo mestiere. Ad ogni modo, è un brutto momento per fare l'attore. Non è colpa di questo Governo o di quelli precedenti: le cose vanno così e basta. Quando ho iniziato io a fare teatro, il Governo non dava una lira: alcuni (pochi) produttori privati rischiavano soldi loro, ma lo Stato non interveniva in alcun modo. Il teatro deve essere autosufficiente, perché sappiamo bene come non sempre i finanziamenti statali vadano a buon fine. Mi riferisco ai teatri stabili che a volte fruiscono di somme incredibili per uno spettacolo grandioso che magari va in scena una sola settimana. Questo non significa che tutti i teatri stabili si comportino allo stesso modo, ma è soltanto per evidenziare come a volte le cattive abitudini di alcuni penalizzino l'intero mondo del teatro».

C'è un periodo della sua vita di attrice a cui è particolarmente legata?

«Sì, agli inizi, quando nel 1956 assieme a Salerno e Tedeschi

abbiamo creato lo Stabile di Genova. In quel periodo abbiamo ottimizzato bene le risorse o forse abbiamo avuto soltanto fortuna nell'azzeccare con Ivo Chiesa il repertorio. La coppia si è rivelata vincente: è stato subito un boom. Che bel ricordo. All'esordio la sede dello Stabile era diventata una piccola "Broadway". Questa è storia, non mi sto inventando niente. Non bisogna mai perdere di vista un aspetto, il più importante: innanzitutto lavoriamo per il pubblico e dopo per noi stessi».

Parliamo de "Le fuggitive" in cui è la protagonista in coppia con Milena Vukotic.

«È uno spettacolo delizioso, che ho scelto assieme alla nostra produttrice, con la quale avevo per altro già lavorato. Per continuare questo sodalizio professionale lei mi ha proposto una commedia da interpretare assieme a Milena Vukotic. Siccome professionalmente la conoscevo già (interpretava sua figlia in "Gian Burrasca", ndr) e siamo amiche da moltissimi anni, ho subito accettato con entusiasmo, nonostante non fosse facile individuare un testo che potesse andare bene a entrambe. Telefonai a un agente italo-francese che in breve ha scovato questa meravigliosa opera francese. Quando ho letto il copione mi sono subito detta: "Ho finalmente trovato la commedia giusta per me e Milena"».

Esiste qualcosa che lei "invidia" alla Vukotic nel suo modo di essere o di fare?

«Io sono io e lei è lei. Nessuna di noi due invidia nulla all'altra. Però c'è una cosa, l'unica, che le invidio, anche se non è il termine adatto: è più giovane di me. Mi piacerebbe avere qualche anno in meno e invece sono quasi al traguardo».

MILENA VUKOTIC

Elegante nei modi, nei gesti e molto gioviale, ci avvolge con il suo tono caldo, suadente e volutamente basso per preservare la voce in vista dell'uscita in scena: mancano infatti poche decine di minuti all'inizio dello spettacolo, ma in lei non c'è traccia di ansia o incertezza.

Come è nata la sua passione per il teatro?

«Ho iniziato la mia attività artistica con la danza. In realtà sono un po' figlia d'arte, perché mia madre era pianista e compositrice e mio padre un cosiddetto "letterato" e scriveva anche per il teatro. Il mondo dello spettacolo è stata la mia "culla" e la base della mia educazione che ho portato avanti vivendo anche all'estero. Ho studiato a Parigi. Ho fatto il Conservatorio per la danza e ovviamente studiavo anche pianoforte, essendo figlia di una pianista. Insomma è stata una formazione, come dire, "unitaria". La mia prima professione è stata comunque la danza, prima all'Opéra di Parigi e dopo per circa 3 anni e mezzo in giro per il mondo con la mia compagnia di ballo. La danza mi è servita tantissimo per fare teatro, poiché oltre a donarmi una certa fisicità, mi ha trasmesso la giusta disciplina per fare l'attrice».

Nel suo percorso di attrice c'è un ruolo, teatrale, televisivo o cinematografico a cui è rimasta particolarmente legata?

«Esistono quelli che ho amato di più, però alla fine ci si affeziona particolarmente all'ultimo lavoro. In televisione, un ruolo che ho amato molto e interpretato da adulta è stato Alice nel "Mondo di Alice". Mi piacciono i ruoli in cui si può creare un "carattere", inventare e sperimentare».

Lei è un'artista completa, poiché ha fatto e continua a fare teatro, televisione e cinema. Quale forma di spettacolo secondo lei trasmette di più al pubblico?

«Non lo so. Credo che molto dipenda da cosa si fa e dai ruoli che si interpretano. Quando si fa teatro con un affermato regista, il risultato è assicurato e credo arrivi tanto alla gente. La cosa più importante in assoluto è la parola, il testo. Con un grande autore è possibile esprimersi veramente e si riesce a dare il meglio di se stessi. Se alla base manca una buona "scrittura", quando si recita, in teatro, in televisione o al cinema, non è sufficiente essere bravi attori o avere un buon regista: senza "parola" non si può arrivare al pubblico. Comunque, ogni volta è una nuova avventura e la buona riuscita dello spettacolo dipende molto dalle persone con cui si lavora. Per esempio, considero raro, se non unico, questo incontro con Valeria ne "Le fuggitive": è difficile riuscire a trovare una simbiosi così forte, quando ci sono due protagoniste. Abbiamo però un efficace autore che ha saputo coniugare un testo perfetto per le nostre diverse personalità. Qualche volta invece si lavora con un grande autore, ma non ci si trova con i colleghi oppure con il regista. Quando manca l'armonia, noi attori siamo più poveri di slanci e spunti».

Si sente di dare un consiglio a un attore che si avvicina a quest'arte non per forza da professionista?

«La cosa più importante è la passione, perché bisogna "sentire" quello che si fa. Nel momento, facendo il mestiere di attore, si percepisce un sentimento forte, quando si ha convinzione vera di essere sulla strada giusta, allora il risultato non può che essere positivo. Un consiglio? Lavorare e studiare tanto, poiché aiuta veramente a "penetrare" copione e personaggio. Per l'attore "amatoriale", che fa tutto questo a titolo gratuito, significa che c'è una spinta molto importante alla base».

Ci confidi un suo "segreto, un rito o qualcosa di speciale che fa tutte le volte prima di andare in scena.

«Niente di particolare. Cerco soltanto di mettermi in una disposizione psicofisica positiva nei riguardi della gente che mi circonda e del pubblico. Da qui mi vengono la carica e il piacere di "sedurre": noi attori facciamo un lavoro di seduzione, perché abbiamo un continuo bisogno di "essere amati" e di condividere assieme agli altri il nostro modo di giocare con i personaggi, con le espressioni e le parole». ■

Ascanio Caruso



Roberta Fiorentini,

*Itala di "Boris", lancia un monito:
«Non lasciatevi ingannare
dalle false illusioni»*

Un attore deve innanzitutto studiare, curare la dizione, analizzare i personaggi e saper guardare dentro di sé

«Non esiste una scuola che possa aiutare a capire se si ha la stoffa per diventare attrici e attori. È necessario intraprendere un percorso personale, quasi intimistico, di studio, analisi dei personaggi, approfondimento, cura della dizione». Roberta Fiorentini, attrice di teatro, televisione e cinema, conosciuta al grande pubblico per il personaggio di "Itala" nella fortunata serie televisiva "Boris" trasmessa dalla Fox (diventato un film di grande successo, uscito in aprile), lancia un messaggio alle nuove generazioni: non lasciatevi ingannare dalle false illusioni.

Roberta Fiorentini è figlia d'arte e respira dalla nascita l'ironia comica e la mitica polvere del palcoscenico: il padre era l'attore, autore, regista teatrale Fiorenzo Fiorentini. Per diversi anni ha insegnato recitazione nella Scuola di Teatro Popola-

re fondata dal padre. Ha alle spalle tanti anni di teatro con la Compagnia di Fiorenzo Fiorentini e registi come De Chiara, Molè, Taglioni, Coltorti, Mollica, Lia Alimena, Conversano, Di Stasio. Tra le principali opere teatrali nelle quali figura vi sono "La giovine Itala", scritto e diretto da Costa, "Più stupidi di così" di Zito, "Le donne romane" di Fiorentini, "L'isola" di Palermo, "La mo stellaria" di De Chiara e "Sua eccellenza la disonestà", regia di Mollica. Con la compagnia del padre vanta tantissimi lavori teatrali, alcuni recitati in "romanaccio", tra cui troviamo "Anticamerone", "Sogno di Baruccabbà", "Che passione il varietà", "Le farse romane", "Petrolini, biografia di un mito", "Morto un papa", "Strega Roma".

Per il grande schermo ha recitato con Mingozzi, Del Frà, Billy Wilder, Monnie, Sorrentino, Salemme, Aronadio, Piva, Sorrentino e tra i principali film in cui compare figurano "Trio", "Gramsci", "Papà non arrossire", "Sms, Sotto Mentite Spoglie" e "L'amico di famiglia". Per la televisione ha lavorato con registi del calibro quali Trapani, Moser, Sherman, Poeti, Costa, Di Francisca, Maiorca, Harrison, Capitani, Vendruscolo, Ciarrapico e M. Torre. Tra le principali serie-film tv compare in "Specchio palese", "Edda Ciano", "Papa Luciani, il sorriso di Dio", "Assenza di segnale" e ovviamente le tre stagioni di "Boris".

Quale approccio deve avere un giovane che vuole avvicinarsi a questa professione?

«Al giorno d'oggi le scuole superiori offrono percorsi teatrali molto validi all'interno dei programmi didattici. Questo è un modo molto utile per mettersi alla prova e capire, guardando dentro se stessi, se esiste un interesse reale e una predisposizione naturale alla recitazione. Un tempo si faceva la gavetta, oggi non esiste quasi più. In Italia abbiamo tanti attori, ma non sempre si riesce a comprendere che cosa dicono: parlano con un tono di voce troppo basso e si mangiano le parole. Se un attore non riesce a farsi capire è grave. Anche il dialetto o le lingue minori richiedono studio e tecnica. Non si può improvvisare. Invece oggi, epoca in cui prevale l'apparire sull'essere, è sufficiente partecipare a un reality per essere considerati un personaggio. Dopo però accade che sul set gli attori debbano essere affiancati da personale retribuito che spiega loro come scandire le battute. Un tempo ciò s'imparava in un corso specifico o sul palcoscenico. Come si fa a chiamare attori queste persone?».

Non è facile, specie quando si è giovani, avere la capacità di guardarsi dentro.

«Decisamente no, ma cito l'esempio di un mio amico abruzzese che, giovanissimo, voleva diventare attore, ma era penalizzato da un accento piuttosto marcato. Per molti anni si è esercitato ripetendo più volte le notizie lette dai telegiornalisti che almeno un tempo potevano vantare una pronuncia perfetta. Ha approfondito lo studio dei personaggi teatrali, ha letto molto ad alta voce e si registrava, per analizzare e porre rimedio agli errori di dizione. Purtroppo, quando i grandi attori raccontano della loro carriera, tendono a ripetere sempre gli stessi concetti, mettendone in luce soltanto gli aspetti positivi. Invece non è un mestiere facile e non tutti sono in grado di trasmettere emozioni».

Qual è la qualità principale che deve avere un attore?

«La curiosità per le persone e le cose che lo circondano. La vita è il vero palcoscenico e con l'osservazione si può formare un bagaglio di conoscenze e un repertorio di aneddoti e insegnamenti che nessun regista ti potrà mai trasmettere. Il quotidiano offre spunti incredibili. Spesso passeggiavo per il Testaccio e Trastevere, scrutando le donne che fanno la spesa, gironzolano per il mercato, parlottano tra loro. Molti dei miei personaggi sono nati così. Itala, ad esempio, ha molto di mia nonna. La mimica, la gestualità, la camminata, il modo di parlare esprimono molto di una persona».

Il suo prossimo progetto?

«È quattro anni che non ne faccio più teatro e mi manca terribilmente. Vorrei tornare alle origini con un repertorio che spazia tra il comico e il varietà, che mi rappresenta al meglio». ■



Da telefilm di successo a film con un cast "liberamente" scelto

«Boris», pellicola cinica e spoetizzante, si congeda dal piccolo schermo offrendo un maxi episodio dedicato al mondo del cinema italiano e massacrandone il mito con una buona dose di umorismo. La realtà sempre più spesso supera la finzione.

«Quando il telefilm «Boris», la prima vera serie televisiva italiana di qualità, è stato presentato al Roma Fiction Fest, il Festival della Fiction (Boris 2 ha vinto il premio come «Miglior prodotto televisivo», ndr) – racconta l'attrice - un giornalista ha chiesto al regista Luca Vendruscolo come fosse riuscito a selezionare tanti attori in grado di recitare in modo così diverso l'uno dall'altro. La risposta ha generato un boato di stupore da parte del pubblico: «Semplice, ha detto Vendruscolo, ho selezionato gli interpreti che mi sembravano meglio azzeccati per i vari ruoli». La sorpresa della platea spiega come questa libera determinazione del regista sia un evento sempre più raro. Boris, sia nella versione telefilm che film, è infatti un buon prodotto che rifugge dagli stereotipi»

“Controcorrente” soltanto di nome, quando sono i valori cristiani a guidare l'attore

L'associazione “Controcorrente” di Tamai di Brugnera nasce nell'aprile 2004. È gruppo ecclesiale che usa il teatro come mezzo per trasmettere valori cristiani e umani.

Tale proposta è partita inizialmente per aiutare ragazzi e giovani a mettersi in gioco, utilizzando musica, coreografie, scenografie e recitazione al fine di favorire la loro crescita individuale, di gruppo e sociale. Le tematiche affrontate nel corso degli anni si sono rivelate impegnative e fondano le radici in un profondo senso religioso. Secondo la filosofia che accompagna “Controcorrente”, oggi più che mai abbiamo bisogno di esempi forti e utili a mostrare il bello di vivere il Vangelo che troppo spesso rimane qualcosa di troppo lontano rispetto al nostro quotidiano. Attraverso il sano protagonismo i ragazzi possono sperimentare e fare propri gli insegnamenti dei Santi dei nostri tempi, trasformando il teatro in una forma di catechesi esperienziale.



Il gruppo, partito 7 anni fa con una decina di aderenti, oggi conta oltre 90 persone con età che va dai 4 agli oltre 60 anni e vive esclusivamente di libere offerte raccolte durante le rappresentazioni teatrali che, oltre a sostenere l'associazione, vengono destinate a progetti di carattere missionario.



L'associazione nasce e si sviluppa grazie alla Provvidenza che negli anni si è manifestata per mano delle persone che hanno operato in prima persona donando il proprio tempo, le preghiere, l'accoglienza fraterna dei parroci, il sostegno del

pubblico e ai generosi che l'hanno sostenuta nel peregrinare tra le parrocchie della Diocesi di Concordia-Pordenone, ma anche in quelle di Vittorio Veneto, Padova, Vicenza, Udine.



I numeri di “Controcorrente” sono molto significativi: 60 rappresentazioni teatrali; oltre 90 aderenti; circa 22 mila spettatori; 5 musical, di cui uno preparato assieme all'Acat del Livorno sul tema sociale dell'abuso alcolico; 2 laboratori teatrali (“Sulla figura di San Paolo” e “Scrivi: amore...”) con il gruppo “Jobel” di Roma e la Diocesi; un laboratorio teatrale con l'Ortoteatro di Pordenone e uno dedicato agli adolescenti; 3 pellegrinaggi ad Assisi e uno a Medjugorje; 4 progetti missionari con la devoluzione di oltre 17 mila euro; gli incontri del lunedì per la formazione e la catechesi dei giovani; la recita del rosario tutte le sere e le migliaia di ore dedicate a prove, preparazione delle scenografie, video, coreografie, costumi e tanto altro ancora





Il musical Jeshua, dalle profezie all'Uomo-Dio

Portato in scena per la prima volta nel 2010, il musical "Jeshua" è una proposta originale, sia nel genere che nei contenuti, per raccontare la straordinaria storia dell'Uomo-Dio che ha cambiato l'ordine del tempo e della storia. Attraverso 20 brani musicali e altrettanti inserti in prosa, viene ripercorsa la storia di salvezza che si è incarnata nella nostra umanità attraverso l'amore tra Giuseppe, il falegname di Nazaret, e una ragazza di nome Maria.

La nascita di un bambino atteso da millenni, il rapporto intimo con Dio-Padre, la chiamata dei dodici discepoli segneranno le prime tappe strategiche per la sua missione. Gesù, attraverso l'annuncio del regno di Dio, manifesterà una particolare attenzione agli ultimi come i bambini, le donne, i sofferenti e i peccatori. Nello stesso tempo, diventeranno motivi di scandalo per le autorità religiose e politiche del tempo che cercheranno un capo d'accusa per condannarlo a morte.

Il processo a Gesù interamente musicato, ripercorre, con un ritmo continuo e incalzante, le varie fasi della passione fino alla condanna, alla morte e alla risurrezione di Cristo, in un crescendo coinvolgente alternato da momenti drammatici e di grande commozione. Durante tutto il musical non manca la proposta del messaggio di Gesù in chiave attuale, dove i paradossi della società antica e di quella contemporanea vengono messi a confronto, suscitando il dibattito sul rapporto tra civiltà-progresso e valori umani. ■

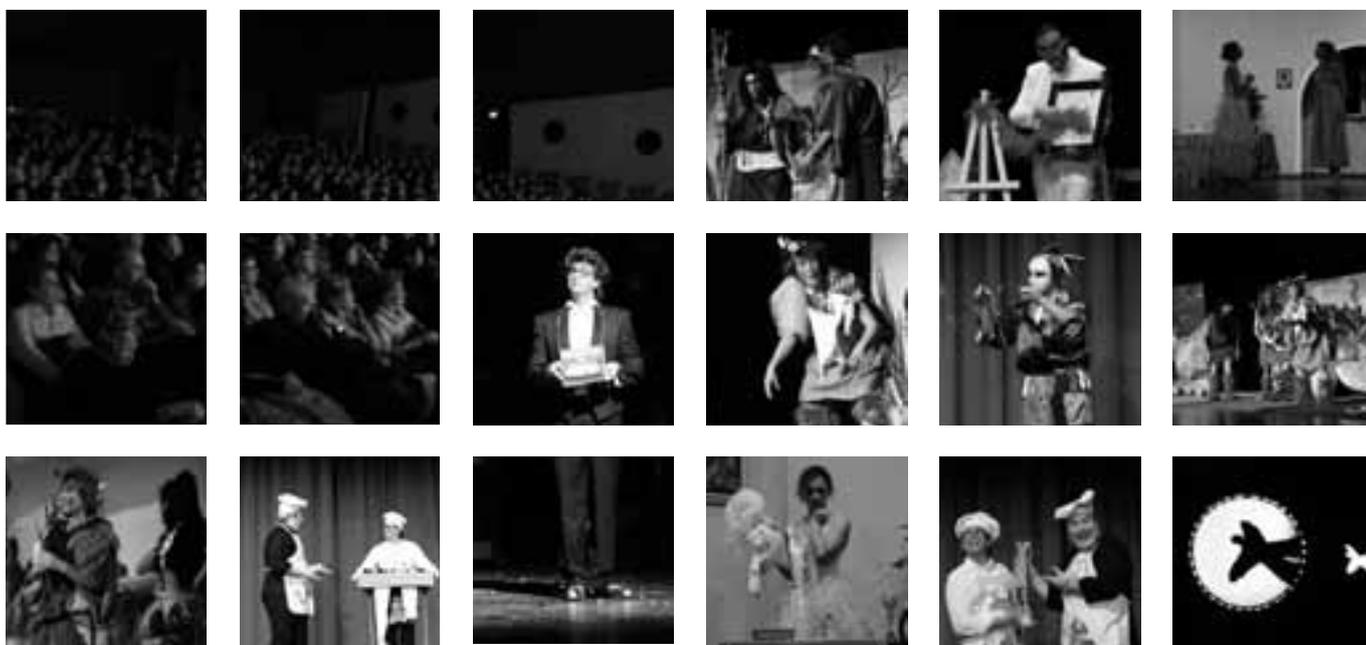
La Rassegna regionale di Teatro Popolare “regina” della stagione autunno–inverno

Si è da poco conclusa la dodicesima Rassegna Regionale di Teatro Popolare ed è doveroso fare un resoconto di questa manifestazione che è oramai diventata un appuntamento fisso per il teatro amatoriale nel Friuli Occidentale.

Lo staff organizzatore, formato dal Comitato Provinciale della Fita, dal Gruppo Teatro Pordenone “Luciano Rocco” e dall’Associazione Teatrale Friulana, con il sostegno del Comune di Pordenone e della Provincia di Pordenone, ha portato a termine con successo anche questa edizione che si è caratterizzata per varietà e qualità degli spettacoli presentati.

di teatro. A prescindere dal notevole gradimento e dalla qualità delle opere portate in scena, si è registrata una minor affluenza di pubblico per gli spettacoli recitati in friulano, forse perché nel nostro capoluogo questa lingua non è così diffusa.

Un’altra particolarità di questa edizione è rappresentato dallo spettacolo del gruppo “Arte Magica” di Pordenone: un vero e proprio show di teatro e magia che ha incantato un pubblico eterogeneo composto da adulti e tanti bambini incantati dalle performance degli abili prestigiatori.



Da novembre 2010 fino a mese di marzo di quest’anno, dodici compagnie non professionistiche hanno offerto i loro spettacoli a un affezionato e sempre più esigente pubblico, che aspettava queste rappresentazioni per trascorrere una domenica pomeriggio in allegria e spensieratezza e per scoprire la ricchezza delle lingue e delle parlate del Friuli Venezia Giulia. La rassegna è infatti nata per valorizzare le tradizioni e i dialetti del nostro territorio e, più in generale, la produzione teatrale della nostra regione. Questo era l’obiettivo che ci eravamo posti dodici anni fa ed è l’indirizzo che ci proponiamo di mantenere per il futuro.

Hanno registrato molta partecipazione le rappresentazioni recitate in triestino che, anche grazie alla particolarità di questo idioma linguistico, attirano sempre la curiosità degli appassionati

Nel complesso la manifestazione ha superato il successo di sempre, in termini di riscontri positivi e di presenze. Più di 4 mila sono stati gli spettatori complessivi ospitati da novembre a marzo nell’auditorium Concordia, con una media di 345 presenze a rappresentazione.

Abbiamo da poco rinnovato la convenzione con il Comune e la Provincia di Pordenone, che hanno assicurato così per altri due anni il proseguimento della rassegna. Con lo spirito della squadra che vuol sempre migliorare la propria offerta, stiamo già lavorando alla tredicesima edizione, facendo tesoro dei suggerimenti del nostro affezionato pubblico. ■

Franco Segatto

Binomio Vincente: "Luciano Rocco" – "Punto e a capo"

Successo nuovo *per la Vecchia Corbellata*

Ha debuttato a Carnevale l'opera in vernacolo pordenonese del nobile Giuseppe Spelladi



Ha debuttato con successo l'8 marzo 2011 nonostante oltre due secoli di polvere accumulatasi sul testo, scritto alla fine del Settecento in vernacolo pordenonese dal nobile Giuseppe Spelladi, "Il Morto per equivoco o sia la Vecchia corbellata". La messa in scena, resa possibile grazie alla condivisione del progetto da parte del Gruppo Teatro Pordenone "Luciano Rocco" e la Compagnia Teatrale "Punto e... a capo", è stata premiata dai calorosi applausi del pubblico accorso numeroso alla prima.

«Siamo riusciti a mettere in scena la mitica "Vecchia corbellata" – racconta uno degli interpreti dello spettacolo, la cui regia era curata con maestria da Ferruccio Merisi - era da un po' di anni che sentivo parlare di quest'opera. La prima volta fu da Ninetto Scaini, in occasione dell'intervista pubblicata nel volumetto celebrativo del 35° anniversario del Gruppo Teatro Pordenone. Ne rimasi incuriosito, perché pare che proprio per realizzare questa commedia sia cominciata l'avventura teatrale del Gruppo».

Gli annali raccontano infatti che il primo tentativo risale al 1974, ma dopo alcune prove, il neonato sodalizio, viste le "aspettate" del linguaggio e la "prolissità" del testo che ai più, apparivano difficoltà insormontabili, rinunciò alla messa in scena, preferendo cimentarsi con qualcosa di più idoneo a una compagnia alle prime esperienze. «Siamo stati un po' incoscienti – racconta un altro attore - abbiamo realizzato un'opera di tali proporzioni in poco più di 4 mesi. Cose da "esaurimento nervoso", da "crisi d'identità", da "immedesimazione totale" con il personaggio da interpretare". Esagerazioni a parte, credo si debba riconoscere che è stato fatto un buon lavoro, anche se lo studio del progetto è partito molto prima di quanto l'attore ricordi. Erano infatti almeno un paio d'anni che le due Compagnie si confrontavano sulla fattibilità di questa realizzazione e in più di un'occasione Giulio Raffin aveva contattato alcuni registi "emergenti", ottenendone sempre un cortese ma fermo rifiuto motivato dalle medesime ragioni che avevano fatto desistere a suo tempo il neonato GTP. Fino all'incontro con Ferruccio Merisi che da subito si è dimostrato interessato al progetto. L'apporto di Merisi è risultato determinante; è opinione condivisa che...«Senza il



genio creativo e la professionalità del regista non saremmo riusciti ad andare oltre le prime pagine. Egli ha studiato con attenzione certosina il testo originale, adattando scene ripetitive, o inutilmente lunghe, con sapienti operazioni di taglia e cuci; plasmando i personaggi sulle caratteristiche dei singoli attori, fino a ottenere una "verità interpretativa" basata anche, se non in modo determinante, sull'aspetto fisico di ciascuno. Ha saputo dare ritmo a dialoghi e situazioni che, in alcuni casi, mostravano pesantemente i segni del tempo, facendo emergere situazioni comiche e momenti vagamente noir».



La Corbellata ha rappresentato quindi una vera e propria "pa-lestra" e una grande occasione di crescita artistica per tutti coloro che, con il loro impegno, hanno contribuito alla realizzazione dello spettacolo, nel rispetto di una tempistica del tutto inusuale per l'ambiente amatoriale. Ma la novità più interessante per il nostro ambiente, quella che, in tempi di vacche magre a causa delle risorse sempre più ridotte, potrebbe fare scuola, è stata la scelta delle compagnie di unire le proprie forze per un progetto comune. In tempi in cui l'individualismo dei più e le gelosie di campanile la fanno da padroni, è stato bello veder nascere questa collaborazione fra due pilastri del teatro amatoriale pordenonese. Questo lavoro unitario ha favorito il coinvolgimento di altre eccellenze cittadine, a partire dalla Scuola Sperimentale





dell'Attore che, oltre alla professionalità del regista, ha messo a disposizione le proprie strutture e, assieme ai ragazzi della Scuola, ha contribuito fattivamente alla formazione degli attori per la realizzazione dello spettacolo. Inoltre, il maestro Bepi Carone (Circolo culturale musicale Giuseppe Verdi di Fontanafredda) si è impegnato nella scelta delle musiche di scena, con un'accurata ricerca di testi e melodie dell'epoca, oggetto di un corso di canto corale propedeutico allo spettacolo stesso, organizzato con il contributo dell'associazione regionale Fita-Uilt. All'esecuzione dei brani hanno contribuito in maniera determinante quattro giovani "musicisti" della "Filarmonica Città di Pordenone", la cui preparazione specifica è stata seguita dallo stesso maestro Carone.

La matita di Giulio De Vita, fumettista di fama internazionale, ha impreziosito ulteriormente questa produzione disegnando i bozzetti delle scene e dei costumi, una sorta di cartone animato reso così reale al punto da sorprendere e commuovere lo stesso autore. Da non dimenticare la cura e la professionalità di tecnici, sarte, costumiste e truccatrici, un lavoro enorme e, anche in questo caso, realizzato in tempi da record.

Con un simile concorso di sinergie, diventava difficile per istituzioni ed enti sostenitori non prendere in seria considerazione il progetto: oltre alla concreta e attiva partecipazione dell'Amministrazione comunale di Pordenone, promotrice

dell'evento (ha inserito la *Corbellata* tra le manifestazioni di punta del *Carnevale cittadino*, ndr), la produzione ha ottenuto il sostegno di Provincia di Pordenone, Fondazione Crup, Fita-Uilt e Associazione Teatrale Friulana, nonché il patrocinio e la collaborazione dei Comitati provinciale e regionale Fita, della Società Filologica Friulana e della Pro Pordenone.

La sfida può quindi considerarsi vinta. La soddisfazione più grande è stata sicuramente l'aver ancora una volta riempito il Teatro Verdi con una grande produzione amatoriale. Anche se l'unico aspetto che rende amatoriale questo lavoro è che la sola paga percepita dagli attori è l'applauso del pubblico, come accadeva ai nobili del Settecento che si esibivano per gioco sotto la loggia dell'attuale Municipio. Probabilmente qualche dubbio sul testo lo hanno avuto anche loro se, in oltre duecento anni, la commedia non è mai stata rappresentata in città, come accertato da fonti storiche. Proporla al teatro comunale l'ultimo giorno di Carnevale (serata in cui per altro è ambientata l'azione scenica) è stato quindi un modo per renderle giustizia, oltre che una grande occasione di festa per Pordenone».

Francesco Bressan e Daniele Rampogna

Esordio da urlo per gli con la commedia

La compagnia "Amici del Teatro" di Pescincanna, nell'ultima serata della rassegna "Voci di Primavera", ha portato in scena "Ocio Ada ...varda Ida", nuova commedia brillante in tre atti. L'autore, Giorgio Tosi, classe 1954, è un apprezzato regista di teatro dialettale che vive e opera a Piacenza.

Dal 1979 le sue commedie hanno ottenuto un crescente consenso di pubblico grazie alla sua scrittura fresca, alle scene rapide, all'ironia sottile, alle battute fulminanti motivo di grande divertimento.

Le situazioni raccontate dalla commedia originale in dialetto piacentino "Ocio Ada...eda Ida" sono state facilmente trasferite nella nostra realtà provinciale, grazie anche alla traduzione in dialetto veneto compiuta dalla compagnia stessa.

Ancora una volta quindi gli "Amici del Teatro" di Pescincanna insistono con la valorizzazione del dialetto, espressione di modi di dire, usi, costumi e tradizioni che si vuole con forza mantenere in vita.

Anche nella versione in friulano della compagnia "Lis Falischis" di Cussignacco (Udine), la commedia ha riscosso un grande successo. La trama è semplice e propone scene di vita quotidiana nelle quali lo spettatore non avrà difficoltà a riconoscersi. In un susseguirsi di situazioni che suscitano continua ilarità, due sorelle, puritane e bigotte, non perdono occasione per parlare di tutto e tutti. Bersaglio dei loro strali sono una sorella che, vedova da poco, vorrebbe rifarsi una vita; l'amico di questa; una giovane nipote; un goffo fiorista; un fratello succube della moglie e delle sorelle; la moglie di quest'ultimo e un prete un po' troppo amante del bicchiere.

Tra questi personaggi si muove, in un vortice di battute stravaganti ed esilaranti, un'anziana smemorata madre, che con la sua figura propone il tema dell'accudimento di un anziano genitore. Con grande soddisfazione generale, nel finale tutto torna alla normalità dopo la scoperta d'imbarazzanti altarini che mettono in fuga le perfide sorelle.

Opera piacevole e leggera, "Ocio Ada ...varda Ida" consente di trascorrere due ore di sereno svago, com'è nelle aspettative del pubblico che segue appassionatamente le rappresentazioni teatrali degli "Amici" di Pescincanna. ■



“Amici del Teatro”

“Ocio Ada ...varda Ida”



Personaggi e interpreti

Ada	Sandra Momentè
Ida (sorella di Ada)	Katia Stefanuto
Ines (sorella di Ada e Ida)	Ida Momentè
Carlo (il fratello)	Giovanni Battista Bertolo
Regina (la madre)	Tiziana Luvisotto
Rina (moglie di Carlo)	Gigliana Sovran
Liseta (figlia di Ines)	Elisa Papais
Mario (l'amico di Ines)	Sergio Stefanuto
Oreste (il fiorista)	Giuseppe Bomben
Don Angelo (il prete)	Giampaolo Valeri

TECNICO LUCI E SUONI	Galliano Bertolo
TECNICI DI SCENA	Luca Bertolo, Marco Goi Rino Rovere

COSTUMI	Maria Teresa Bertolo Loretta Stefanuto
----------------	---

TRUCCO	Katia Stefanuto
---------------	-----------------

REGIA	Luigi Sergio Marcuzzi
--------------	-----------------------

Una costante ginnastica migliora le performance dell'attore

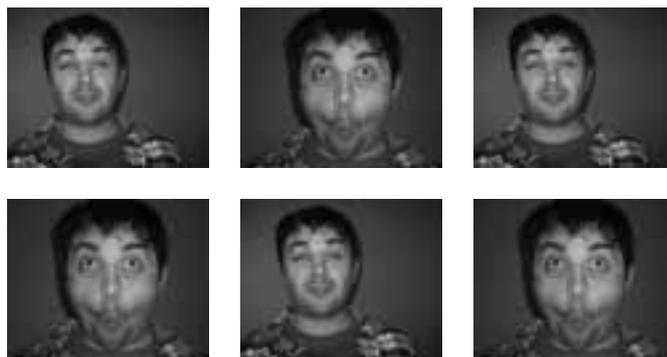
Nel mondo teatrale il corpo dell'attore riveste una funzione fondamentale. Il palcoscenico lo accoglie e lo porge al pubblico che lo ascolta, lo guarda, lo osserva, amplificandone le forme, i movimenti, le pause, i silenzi.

Chi vuole fare l'attore deve fare i conti con il ruolo che gioca la sua fisicità. Per questo motivo è necessario un serio allenamento caratterizzato da un'attività fisica continuativa e mirata a mantenere la tonicità e l'elasticità dei muscoli oltre che a migliorare la postura. Per l'attore dunque s'impone uno stile di vita che preveda uno spazio quotidiano per la ginnastica che aiuta a mantenere la forma e un corpo giovane e agile, a ritrovare il benessere psico-fisico.

Fra le tante tecniche di fitness in auge oggi l'attore può cercare di individuare quella che meglio si adatta alla valorizzazione di se stesso sul palcoscenico. Il primo passo da compiere riguarda gli esercizi quotidiani per rendere più efficaci le espressioni facciali che sembrano delle grandi smorfie utili a mettere in moto l'intera muscolatura facciale, senza dimenticare l'allenamento costante che si sviluppa con la rotazione della testa.

Si ottengono buoni risultati anche sgranando gli occhi, abbassando e alzando la fronte, imparando a muovere naso e orecchi e corrugando le sopracciglia. È bene concentrarsi nella muscolatura della bocca e delle guance con piccoli movimenti da fare tutti i giorni, guidando l'auto, leggendo il proprio copione e durante le normali attività di una giornata di lavoro.

L'esercizio quotidiano deve proseguire con gli allungamenti del collo, abbassando la testa e facendo dei movimenti semicircolari, spingendo il capo verso la spalla destra e subito dopo verso la sinistra. Sono esercizi elementari di riscaldamento muscolare che aiutano ad acquisire scioltezza e a evi-



tare possibili contratture cervicali. Mani e piedi possono essere addestrati a semplici torsioni, ma l'importante è far in modo di muovere tutte le dita e le articolazioni. Ne beneficeranno anche avambracci e gambe.

È necessaria una seria valutazione della postura. L'attore deve osservare se stesso e gli altri interpreti. Quasi tutti compiamo errori posturali: non si tiene le spalle abbassate e abbastanza lontane dalle orecchie; la testa è spostata in avanti rispetto alla colonna; l'addome è troppo prospiciente; i glutei non sono sufficientemente tonici e una semplice camminata diventa un semplice portare una gamba davanti all'altra, in modo scoordinato. La conquista di una buona postura è un traguardo essenziale per intraprendere qualsiasi attività teatrale.

Si deve iniziare con una buona respirazione profonda che attivi l'intera muscolatura addominale. L'ombelico dovrà essere schiacciato verso la colonna. Questo è un semplice esercizio che "raddrizza" tutto il corpo, grazie all'attivazione della muscolatura dei glutei. Spalle, gambe e braccia diventano leggere e in grado di muoversi con equilibrio e spontaneità.

La ginnastica più appropriata a mantenere una corretta postura è il "Pilates", una tecnica molto praticata che si basa sul binomio respirazione-centralità dell'ombelico. Consiste nell'effettuare movimenti non molto complessi, in modo molto lento, adatti a riequilibrare, rinforzare e sciogliere tutte le parti del corpo.

Gli attori sono dispensatori di energia ed emozioni e se curano il loro corpo il pubblico ne trarrà vantaggio, perché il loro messaggio sarà ancora più efficace. ■

Rosella Liut



Alzheimer, quando a far più male è l'indifferenza

Ll teatro non è sempre divertimento o svago, ma può trasformarsi in utile strumento di sensibilizzazione e confronto sociale. La Compagnia teatrale Proscenium di Azzano Decimo ha portato in scena "Il male è l'indifferenza", spettacolo scritto e diretto dalla regista Elena Vesnaver, grazie al quale si è riusciti ad analizzare il complesso tema dell'Alzheimer, coinvolgendo la platea composta da cittadini, rappresentanti delle istituzioni, esperti.

L'idea di dare vita a questa forma di teatro-dibattito, ospitato dal teatro Don Bosco di Pordenone, è stata di Ascanio Caruso, presidente di Proscenium. La compagnia ha voluto affrontare un argomento ostico, mettendo in scena in modo molto realistico e senza filtri il quotidiano delle famiglie che convivono con una persona colpita da questa grave malattia degenerativa. Un modo per toccare con mano la difficile realtà di tante persone come noi.

Con questo spirito è nata la collaborazione con l'associazione "Familiari Alzheimer Pordenone onlus" che si è sviluppata, a conclusione dello spettacolo, con un efficace dibattito, al quale hanno preso parte il direttore dell'Azienda sanitaria 6 Friuli Occidentale Giuseppe Tonutti, Antonio Provenzano, neurologo e geriatra all'Ospedale di San Vito al Tagliamento; Alessandro Ciriani, presidente della Provincia di Pordenone; Giovanni Zanolin, assessore alle Politiche sociali del Comune di Pordenone; Daniela Mannu, presidente Afap onlus e moderatrice della tavola rotonda.

Parlare di Alzheimer e proporlo come tema di uno spettacolo teatrale si è rivelata un'impresa difficile ma nello stesso tempo utile, perché affrontata dall'autrice con delicatezza e toni rispettosi, riuscendo a porre l'accento su quanto la vita sia preziosa, a qualsiasi età e in qualsiasi frangente.



Il coinvolgimento emotivo della platea era palpabile e ha investito in primis la compagnia e gli ospiti. Il culmine della commozione è stato raggiunto quando, calato il sipario, gli attori hanno letto i loro "perché" di questa importante scelta tematica, dimostrando come il teatro possa trasformarsi in una forma di rappresentazione della realtà, anche la più dura.

Il pubblico ha partecipato attivamente al dibattito formulando svariate domande e offrendo spunti di riflessione che hanno dato modo di penetrare a fondo un argomento complicato per le famiglie che lo vivono quotidianamente.

Il merito della riuscita di questa serata è principalmente degli attori che sono riusciti a raccontare bene i propri personaggi, rappresentandoli con accuratezza e attenzione ogni loro minimo risvolto psicologico: è stato un impegno che ha infatti richiesto tempo oltre che un'accurata preparazione. Il coinvolgimento è stato tale che "entrare" e "uscire" dai propri ruoli per molti di loro è stato più difficile del solito.

Ancora una volta il teatro si è dimostrato prezioso per la sensibilizzazione della comunità, contribuendo alla lotta all'indifferenza. ■

Debora Fior



Il “Verdi” di Maniago

*contenitore culturale d'eccellenza
per la Stagione di Prosa e il teatro amatoriale*



Dal 1855 la filanda del Friuli si è trasformata in teatro polivalente

Le note dell'operetta "La Contessa Maritza" hanno accompagnato l'inaugurazione del Teatro Comunale "Giuseppe Verdi" il 7 luglio 2000 dopo diversi anni di chiusura per i doverosi lavori di restauro. Dal 1855 l'edificio rappresentò una delle 44 grandi filande del Friuli, il "Setificio a vapore Giuseppe Zecchin fu Lorenzo", scritta che si è deciso di conservare sulla facciata. Dai primi del Novecento la filanda cessò di essere attiva e la sala venne convertita in circolo del Dopolavoro per le prime proiezioni cinematografiche e per le feste da ballo, che resero il Teatro Verdi uno dei centri pulsanti della vita sociale maniaghese.

L'attività teatrale si consolidò tra gli anni Sessanta e Ottanta, quando sul palco del Verdi si esibirono compagnie nazionali con i più affermati attori del tempo come Peppino de Filippo, Alberto Lupo, Gino Cervi, Paolo Poli, Gastone Moschin, Ugo Pagliani. La sala fu chiusa agli inizi degli anni Ottanta, per l'inadeguatezza di impianti e misure di sicurezza, così come accadde a molte sale italiane in seguito all'incendio del Cinema Statuto di Torino, nel 1983. Lo stabile venne in seguito acquistato dal Comune che avviò, negli anni Novanta, importanti lavori di adeguamento e recupero, che hanno riportato allo splendore tutte le peculiarità dell'edificio, quali lo scalone d'ingresso, i due lampadari originali, ma soprattutto i preziosi affreschi in stile liberty datati 1922.

Questi ultimi mettono in luce un singolare gioco comunicativo e la sala è infatti sovrastata da una volta dipinta, che, nella parte superiore del palcoscenico, di fronte al pubblico, illustra



a quest'ultimo le funzioni del teatro: *laetare*, divertire e *discere*, insegnare. Sul lato opposto, invece, una scritta visibile dal palco agli attori e a essi destinata esprime, lapidaria, un aspetto del loro mestiere: *magna voluntate*, una grande volontà, ricompensata con *parva pecunia*, pochissimo denaro!

Il Verdi, che conta 420 posti, dispone anche del Ridotto, una sala per diverse attività culturali, dotato di soppalco e di un'ampia terrazza che è stata rinnovata nel 2007 e dedicata al maniaghese Antonio Centa. Al suo interno sono raccolte alcune delle immagini più belle della vita e della carriera dell'attore nato nel 1907 e scomparso nel 1979.

Moltissime sono le attività che si svolgono all'interno degli spazi del "Giuseppe Verdi", tra le quali è necessario menzionare la "Stagione di Prosa", organizzata da Comune di Maniago ed Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia.

Non meno importanti le iniziative promosse dalle associazioni locali tra le quali si distinguono, per la molteplice varietà

di eventi proposti, quelle del teatro amatoriale. Da evidenziare, in particolare, la rassegna "Piccolo palcoscenico" che per anni ha animato le domeniche invernali e gli appuntamenti dedicati ai bambini e organizzati dalla compagnia "Luna di notte" dell'associazione Teatro Maniago che nel 2010 ha festeggiato i suoi primi 10 anni di vita. Per l'occasione è stata realizzata, nel teatro Verdi, un'interessantissima mostra fotografica e sono stati presentati due spettacoli realizzati dallo stesso sodalizio: una serata dedicata al flamenco e un appuntamento teatrale scritto, diretto e interpretato da un gruppo di giovani maniaghesei.

Ricordiamo infine "Vocalia", festival di Musica nato nel 2000 con l'obiettivo di porre al centro della scena le doti musicali, soprattutto vocali, dei grandi artisti che vi prendono parte. Solo per citare alcuni nomi: Patty Pravo, Gino Paoli, Susana Baca, Tazenda, Alice, Mario Venuti, Cheryl Bentynne, Fabio Concato, Joe Zawinul, Sarah Jane Morris. ■

L'assicurazione "Fita": più garanzie e maggiore copertura

La Fita nazionale gestisce l'assicurazione per conto di 20 mila soci, preoccupandosi di trovare le formule che possano soddisfare le necessità del maggior numero possibile di persone. Sono stati compiuti tanti passi avanti dai tempi in cui ci si accontentava di una semplice polizza base e dunque di una piccola garanzia offerta dallo Csain, giungendo a un'offerta di protezione assicurativa completa e flessibile.

Tra le tante federazioni che operano nel campo del volontariato e dell'amatatorialità, l'assicurazione dedicata ai soci della Fita è senz'altro la migliore in base al rapporto tra il prezzo e la qualità delle garanzie garantite. La polizza è composta da due sezioni: "Infortuni" e "Responsabilità civile verso terzi".

Secondo lo statuto, la copertura è totale per le manifestazioni organizzate dall'associazione artistica, non soltanto le rappresentazioni, ma anche le prove, gli allestimenti, le feste occasionali, le promozioni culturali. Questa copertura non si limita agli orari e ai luoghi delle manifestazioni, ma si estende agli imprevisti in itinere. È recente la notizia di un giovane attore del Veneto che, tornando a casa dopo una serata di prove, è perito in un incidente stradale. Alla famiglia è stata liquidata la somma prevista dalla sua polizza.

Oltre alla quota di assicurazione "Base", da alcuni anni è stata introdotta con positivi riscontri la tessera "Plus" che con un lieve sovrapprezzo offre massimali di garanzia più alti.

In fase di affiliazione alla Fita si possono scegliere assicurazioni personalizzate per ogni componente il gruppo. Molte compagnie assicurano i soci con la "Base" e i tecnici con la "Plus", considerando questi ultimi maggiormente esposti a

infortuni o incidenti. Da due anni è stata introdotta la tessera per i minori di 18 anni, che prevede costi molto favorevoli.

Nell'ultimo Consiglio federale è stata esaminata la richiesta pervenuta da più parti di offrire una terza fascia di assicurazione con i massimali triplicati. Dal prossimo anno quindi si potrà scegliere fra tre diverse fasce, sia per adulti che per i minorenni. Gli importi delle tessere per la terza fascia non sono ancora stati fissati in via definitiva (è ancora in corso la trattativa con la società assicuratrice, ndr), ma dovrebbero essere piuttosto contenuti: 35-40 euro per gli adulti e 20 euro per i giovani.

La richiesta della terza fascia è stata evidenziata in primis dagli associati che svolgono l'attività di artigiani o sono titolari di studi professionali e dunque sensibili al tema assicurativo, perché pagano sulla propria pelle le interruzioni lavorative causate da un incidente. Non è ancora escluso che in futuro si possa giungere alla copertura della responsabilità civile verso terzi per i presidenti delle compagnie teatrali quando vengono chiamati in causa perché la responsabilità è da imputarsi al gruppo e non a una singola persona.

Le garanzie offerte dall'assicurazione Fita riguardano gli infortuni subiti dagli associati durante lo svolgimento di tutte le attività previste, regolamentate, promosse e organizzate dalle compagnie così come per le manifestazioni occasionali e le prove non programmate, la partecipazione a congressi, stage, rappresentazioni musicali e simili, partecipazione a montaggio, allestimento, conduzione e smontaggio degli impianti di scena. Sono inoltre inclusi asfissia da fughe di gas o vapori, indigestione, assorbimento di sostanze, avvelenamento,

lesioni da contatto con sostanze corrosive; alterazioni conseguenti a morsi di animali o punture di insetti (esclusa la malaria e malattie tropicali); annegamento, assideramento, congelamento, folgorazione, colpi di sole e di calore, ernie addominali e lesioni da sforzo; infortuni sofferti in stato di maleore, vertigini e incoscienza, anche se derivanti da imperizia, imprudenza o negligenza. Sono coperti da assicurazione gli infortuni derivanti da tumulti popolari, atti di terrorismo, vandalismo, attentati, a condizione che l'assicurato non vi abbia preso parte attiva. L'assicurazione risponde degli infortuni di persone con età compresa fino ai 75 anni, ma non sono esclusi i minori e i soggetti diversamente abili.

In tema di responsabilità civile, a differenza delle altre forme assicurative, sono considerati terzi fra loro tutti gli associati regolarmente tesserati, anche se parenti, affini o conviventi. In altri termini, vengono considerati terzi ai fini assicurativi il coniuge, i genitori, i figli o qualsiasi altro convivente, purché tesserati Fita.

Le garanzie assicurative decorrono dal giorno in cui la pratica di affiliazione giunge alla segreteria di Roma ed è in vigore fino al 31 dicembre di ogni anno. Non ultimo, è buona prassi inviare per tempo la documentazione affinché l'attività sociale sia assicurata ininterrottamente dal 1° gennaio al 31 dicembre. ■

Aldo Presot

Garanzia	Fascia A – Base	Fascia B – Plus	Fascia C – Maxi
Infortuni			
Morte	80.000,00	120.000,00	360.000,00
Invalidità permanente	80.000,00	120.000,00	360.000,00
Diaria ricovero	30,00	50,00	150,00
Diaria gessatura	15,00	30,00	90,00
Diaria convalescenza	—	30,00	90,00
Rimborso spese sanitarie	—	1.000,00	3.000,00
Cure dentarie da infortuni	800,00	1.000,00	2.000,00
Tutore rigido	250,00	500,00	1.500,00
Garanzia RCT			
RCT	500.000,00	1.000.000,00	3.000.000,00
Garanzia RCT			
Adulti	15,00	20,00	—
Minorenni	5,00	8,50	—

2° Festival Itinerante del Teatro Amatoriale

Concorso Nazionale Premio "Marcello

REGOLAMENTO

Art. 1

Il "Festival itinerante del teatro amatoriale" è una rassegna-concorso dedicata alla promozione dell'arte teatrale.

È organizzata dal Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone in collaborazione con le Associazioni artistiche "Proscenium" di Azzano Decimo, "Il bazar degli strambi" di Prata di Pordenone e "Il teatrozoo" di Pasiano di Pordenone e con la collaborazione ed il Patrocinio dei Comuni di Azzano Decimo, Prata di Pordenone e Pasiano di Pordenone.

Art. 2

La manifestazione si svolgerà presso i Teatri: "Marcello Mascherini" di Azzano Decimo, "Pileo" di Prata di Pordenone e "Gaspare e Carlo Gozzi" di Pasiano di Pordenone nei mesi di ottobre e novembre 2011.

Art. 3

Possono presentare domanda di partecipazione tutte le compagnie o gruppi teatrali non professionisti con sede legale sull'intero territorio Nazionale.

Art. 4

Il lavoro proposto, della durata minima di 80 minuti, può essere in lingua italiana o vernacolo. Sono esclusi monologhi e spettacoli esclusivamente mimici.

Art. 5

Ogni compagnia può presentare al massimo due opere teatrali, ma potrà essere ammessa alla fase finale soltanto con una.

Art. 6

La domanda di partecipazione, redatta su propria carta intestata, va indirizzata al "Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone", viale Trento n. 3, 33170 Pordenone, e dovrà essere spedita entro il 30/06/2011;

La Domanda, a firma del Legale Rappresentante, dovrà contenere i seguenti allegati:

- Assegno bancario non trasferibile intestato al Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone o Copia dell'avvenuto bonifico di € 30 a favore del Comitato Provinciale F.I.T.A. Pordenone (Codice IBAN: IT90 5088 0564 8500 0400 6100 567 – Causale: Iscrizione 2° Festival Itinerante del Teatro Amatoriale);
- Generalità complete del legale rappresentante della compagnia, con recapito telefonico ed orario di reperibilità;
- Titolo, autore e traduttore (se opera straniera), numero degli atti e durata dell'opera proposta;
- Liberatoria SIAE nel caso che l'opera non sia tutelata;
- DVD dell'intero spettacolo proposto, che non verrà restituito;
- N. 5 foto in formato digitale;
- Elenco completo del cast artistico, tecnici compresi (a fianco di ciascuno, dovranno essere indicati gli estremi della tessera sociale, che dà diritto alla copertura assicurativa; in mancanza di ciò, la Compagnia dovrà munirsi di polizza assicurativa);
- Elenco delle musiche utilizzate nello spettacolo, con indicazione di relativi autori e durate e

liberatoria SIAE nel caso non siano tutelate;

- Scheda tecnica dello spettacolo;
- Relazione illustrativa dell'attività della compagnia (partecipazione a rassegne o festival, curriculum artistico, etc.);
- Dichiarazione del legale Rappresentante, attestante che la compagnia che rappresenta agisce in forma non professionistica, con attori non professionisti e non ha scopo di lucro (fa fede, a tal proposito la ricevuta di iscrizione ad una Federazione Nazionale);
- Autodichiarazione da parte del rappresentante attestante la conformità del materiale utilizzato (scenografie, costumi, attrezzatura, arredi) alle vigenti norme di legge;
- Scheda informativa (allegato 1);
- Dichiarazione di accettazione incondizionata del presente regolamento (allegato 2).

I documenti richiesti dovranno essere allegati alla domanda, pena nullità della stessa.

Tutto il materiale spedito non sarà restituito, fermo restando che l'organizzazione ne assicura la non riproduzione.

Art. 7

Le selezioni per l'ammissione alla fase finale del Festival, saranno effettuate dal Comitato Organizzatore, che visionerà le videoregistrazioni. Le decisioni del Comitato sono inappellabili ed insindacabili. Entro il 30 luglio verrà data la comunicazione di ammissione al Festival, le compagnie dovranno confermare entro 15 giorni la loro partecipazione a mezzo telegramma o mail al seguente indirizzo: info@fitapordenone.it, allegando l'eventuale autorizzazione dell'autore.

Entro lo stesso termine, dovrà essere comunicato l'elenco completo del cast della compagnia (regista, attori, tecnici), l'indicazione del tempo necessario per il montaggio delle scenografie ed inviato il materiale pubblicitario (5 locandine/manifesti, 250 programmi di sala, articoli giornalistici). Tale materiale servirà all'ufficio stampa del Festival per effettuare comunicati e per l'esposizione in teatro. Alle compagnie non ammesse verrà data comunicazione tramite e-mail.

Art. 8

Alle Compagnie ammesse alla Rassegna spetteranno 800 € (compresa IVA), quale rimborso per le spese sostenute.

Inoltre, alle sei compagnie selezionate verrà riconosciuto un ulteriore rimborso spese viaggio nei termini riportati dalla seguente tabella:

Distanza da Pordenone	Pasti	Pernottamento
Fino a 250 km.	CENA sera dello spettacolo	NO
Da 251 a 600 km.	CENA sera dello spettacolo	Notte dopo lo spettacolo
Oltre 601 km.	PRANZO E CENA Giorno dello spettacolo	La notte prima e quella dopo lo spettacolo

Mascherini 2011''

Il regolamento con gli allegati è consultabile sul sito www.fitapordenone.it

L'ospitalità è da intendersi per i soli artisti in locandina + 1 regista + 2 tecnici (massimo 12 elementi). L'organizzazione corrisponderà a ciascuna compagnia proveniente da distanze superiori a 250 Km da Pordenone, un ulteriore contributo di € 0,36 a Km (Iva compresa) quale rimborso per le spese di viaggio e trasporto scene.

Art. 9

Ogni Compagnia dovrà disporre delle scene, costumi, attrezzature e di quanto altro occorra per l'allestimento dello spettacolo. L'organizzazione mette a disposizione: impianto audio ed impianto luci. A seconda del teatro assegnato, sarà inviata una scheda tecnica con l'impiantistica a disposizione. Ogni altra esigenza sarà a carico della compagnia.

Dovrà, inoltre, prendere in consegna lo spazio assegnato entro l'orario indicato dall'organizzazione, ed ultimare l'allestimento scenico entro le ore 19.30, rendendolo completamente libero entro le due ore successive al termine dello spettacolo, attenendosi rigorosamente alle disposizioni del Direttore di Palcoscenico del Teatro.

Art.10

Le compagnie ammesse alla Rassegna, concorrono all'assegnazione dei seguenti premi:

1. migliore Rappresentazione;
2. migliore Regia;
3. migliore attore protagonista;
4. migliore attrice protagonista;
5. migliore attore non protagonista;
6. migliore attrice non protagonista;
7. migliore scenografia;
8. Gradimento del pubblico.

Alla migliore rappresentazione verrà consegnato anche un assegno di 1000 €.

All'assegnazione dei premi procede, a suo insindacabile giudizio, una giuria composta da qualificati operatori teatrali.

L'Assegnazione del Premio e dei riconoscimenti sarà resa nota durante la Serata di Gala che si terrà sabato 5 novembre 2011 alle ore 21, presso il Teatro "Marcello Mascherini" di Azzano Decimo (PN).

E' obbligatoria la presenza delle compagnie partecipanti. Ai gruppi provenienti da oltre 250 km sarà riconosciuto il pernottamento per 2 (due) persone.

L'organizzazione si riserva la facoltà di istituire ed assegnare ulteriori premi.

Art. 11

Le compagnie partecipanti al Festival sollevano l'organizzazione da ogni responsabilità, civile e penale, per danni eventualmente cagionati dalle stesse nel corso della manifestazione, permanendo l'obbligo di copertura assicurativa.

Parimenti, l'organizzazione non si assume responsabilità per eventuali danni subiti dalle compagnie (persone o cose) durante la Rassegna.

Art. 12

Il calendario della Seconda edizione del Festival sarà tempestivamente predisposto e le Compagnie ammesse dovranno rilasciare una dichiarazione esplicita di accettazione della data stabilita per la rappresentazione che verrà fissata insindacabilmente dal Comitato Organizzatore.

Art. 13

Con la partecipazione al Festival, la Compagnia autorizza il trattamento dei dati personali (legge 675/96) contenuti nelle opere e nel materiale complementare; autorizza l'archiviazione delle opere presentate presso la sede del Comitato Organizzatore, la quale si riserva di catalogarle e renderle disponibili per tutte le proiezioni, manifestazioni, trasmissioni, eventi vari promossi dallo stesso Comitato per scopi culturali e didattici, comunque non commerciali.

La compagnia autorizza, altresì, il Comitato Organizzatore ad effettuare registrazioni audio e video, da utilizzare per gli scopi suddetti.

Art.14

Le Compagnie, ora per allora, sollevano da ogni e qualsiasi responsabilità il Comitato organizzatore, qualora il programma dovesse subire variazioni e/o soppressioni per cause di forza maggiore.

Art. 15

L'iscrizione alla Rassegna comporta l'accettazione integrale del presente Regolamento.

Per eventuali controversie viene fin da ora indicato ed accettato, senza riserve dalle parti, il Foro di Pordenone.

Al via la seconda edizione del Festival Itinerante del teatro amatoriale

Dopo il meritato successo dello scorso anno, il Concorso Nazionale Premio "Marcello Mascherini" si propone al pubblico della provincia di Pordenone e, in particolare, ai comuni di Azzano Decimo, Pasiano e Prata di Pordenone, con la seconda edizione che inizierà il 14 ottobre e terminerà con la serata di gala di sabato 5 novembre.

La domanda di partecipazione dovrà essere inviata alla sede Fita di Pordenone entro e non oltre il 30 giugno.

La comunicazione sull'ammissione al 2° Festival Itinerante del Teatro Amatoriale verrà ufficializzata entro il 31 luglio.

Daniele Rampogna

TEATRO E DINTORNI

a cura di **Giulio Raffin**

Il teatro è in fin di vita... ma lo è sempre stato.

R.W. Fassbinder

Se fai qualcosa solamente per denaro, non avrai successo

Barry Hearn

La verità intima della realtà del reale è la contraddizione

Gabriele Lavia

Oggi si tende sempre più a idolatrare personaggi senza spessore. La nostra società è fondata sul consumo, sul disconoscimento dei valori morali e sulla negazione del merito che ormai si identifica con l'anti-valore.

Giuseppe Solardi

Il teatro è coprire un tempo tra A e B.

Vitaliano Trevisan

Fa sempre ciò che ti fa piacere così una persona almeno sarà felice.

Virginia Woolf

LA POSTA DI "IN SCENA"

Scrivete, scrivete, scrivete!

Dubbi, quesiti, osservazioni, punti di vista e tanto altro ancora. "In scena" è aperto a tutti. Volete collaborare?

La Nostra redazione vi aspetta:

www.fitapordenone.it

info@fitapordenone.it

Siamo a Pordenone, in viale Trento,3

Telefono 346 170 56 38.

La Giornata della Memoria

Celebrata dagli studenti al Teatro Verdi "Il Bambino di Noè" e l'innocenza della persecuzione

Molti mesi fa avevo letto il romanzo "Il Bambino di Noè" e fin dalle prime righe ero rimasto affascinato da quello stile semplice e lineare che colpisce per intensità e dolcezza. L'autore, Eric-Emmanuel Schmitt, racconta la storia di un piccolo ebreo che l'audacia di un sacerdote cattolico non solo sottrae allo sterminio nazista, ma induce ad amare e conservare le proprie tradizioni religiose. Un tributo al coraggio di quanti, come Padre Pons, sono posseduti dalla follia dei giusti.

Questa è la toccante trama del romanzo ed è la storia che ho interpretato nel ruolo di narratore, nel Teatro Verdi, per celebrare il Giorno della Memoria assieme ai veri protagonisti di questo evento, gli studenti delle scuole pordenonesi: Scuola media "Pasolini", Istituto tecnico commerciale "Mattiussi" e Istituto tecnico per Geometri "Pertini". Un adattamento teatrale di Carla Manzoni che ne ha seguito coordinamento e regia.

Essere stato scelto per questo ruolo ha suscitato in me, fin da subito, una miscela esplosiva di emozioni che si rincorrevano senza sosta, passando dalla gioia e alla lusinga per il ruolo tributatomi, al timore di deludere le attese. Sarei stato in grado di trasmettere il dolore di un popolo perseguitato? Sarei stato capace di tradurre i sentimenti e gli stati d'animo del piccolo Joseph? Unico mezzo consentito: la voce.

Sotto la guida di Carla Manzoni iniziai a lavorare sulla dizione e sulla respirazione, cercando di cogliere il meglio di quello scritto. Ore e ore trascorse a leggere quei passaggi e le continue prove di memoria, faticose ma indispensabili per giungere a raccontare, come fosse realtà, quanto provato da un bambino di dieci anni. Ad accompagnare gli insegnamenti della regista si è unita anche la mia amica della compagnia "I Geniattori", Sara, coinvolta nella stessa rappresentazione, attenta nell'ascoltare le mie prove di letture e memoria e pronta a infondermi fiducia nella realizzazione di questo importante evento.



Mi dicevo che non ce l'avrei fatta. Temevo che l'emozione mi strozzasse le parole in gola. La mia paura era di non riuscire a dare la giusta "tonalità" al racconto e di non essere all'altezza di trasmettere ciò che i protagonisti del romanzo provavano e sulla scena veniva raccontato dai miei giovani amici interpreti di quella splendida storia. "Entra nello stato d'animo del personaggio e fai tuo quel bambino, immedesimandoti in lui", mi ripeteva continuamente la regista. Le letture dei passi che avrei dovuto interpretare erano quotidiane: la mattina presto, prima di recarmi a lavoro e nel tardo pomeriggio, dopo aver concluso la mia attività lavorativa. Lo studio, sempre più appassionato e coinvolgente, mi trascinò a tal punto all'interno della storia che stentavo a volte nel leggere dei passaggi per il sopravvenire di una forte emozione.

Il giorno della "prima" l'adrenalina era ai livelli di guardia. Entrai in scena per primo e quelle parole, quelle frasi che avevo ripetuto all'inverosimile uscirono dalla mia bocca con una nuova veste. Non era più il timore di non farcela o di scordare dei passaggi che mi scuotevano l'anima, ma nemmeno la paura di non essere adeguato a quel ruolo. Più proseguivo nella mia narrazione, più mi sentivo pervadere dall'animo di Joseph, dai suoi pensieri, dalle sue emozioni, dal suo cuore, fino a giungere a una sintonia perfetta di battiti: il suo cuore di bambino e il mio di adulto abbracciati in un sincronismo pulsante fatto di dolore, speranza, ammirazione e amicizia.

Il connubio tra giovani studenti e teatro è stato fantastico e memorabile, sia per la naturale evoluzione della cultura e della comunicazione teatrale, che per la scuola con il proprio sistema formativo. ■

Sergio Saracchini

